**Kokugakusha e kokka shintō:**L’ideologia di Motoori Norinaga e Hirata Atsutane

Patrizio Mugianesi

**L’ideologia Kokugaku tra il periodo Tokugawa e il Periodo Meiji**

Con i termini *kokugaku* e *kokugakusha* si è soliti definire tutti gli studiosi il cui interesse è rivolto a tematiche riguardanti ciò che può essere definito di origine giapponese. Il termine *kokugaku* non definisce un gruppo omogeno di studiosi, poiché all’interno delle tematiche di interesse della scuola i vari argomenti potevano essere trattati seguendo metodologie e approcci differenti. Utilizzato già in periodo Tokugawa il termine si riferiva, infatti, a tutti gli studiosi che si occupavano non solo di studi prettamente nazionali, ma anche a coloro i quali trattavano temi intesi come giapponesi.[[1]](#footnote-1) Inizialmente la scuola del *kokugaku* si occupava dello studio filosofico e filologico dei testi antichi giapponesi con lo scopo di riscoprire la presunta mentalità e spiritualità del Giappone prima del contatto con il continente.[[2]](#footnote-2) Di questo periodo iniziale si possono riconoscere alcuni grandi nomi come Kamo no Mabuchi e il suo discepolo Motoori Norinaga, di cui verranno approfonditi gli studi in seguito nell’elaborato. In una fase successiva della scuola, grazie al pensiero di Hirata Atsutane, è possibile notare una radicalizzazione degli obiettivi e un cambio dell’attenzione che passa dagli studi poetici e filologici sui testi antichi a studi di carattere spirituale riguardanti gli avvenimenti sociali e politici del periodo.[[3]](#footnote-3) La radicalizzazione degli ideali della scuola si lega fortemente con la situazione politica e sociale del paese: è un periodo di rapido declino del potere feudale e le pressioni da parte degli stati esteri si fanno sempre più forti. In questo clima di tensione e sensazione di pericolo verso ciò che è straniero al paese, le ideologie di Hirata Atsutane vengono accolte benevolmente da studiosi, ma soprattutto dalle persone comuni e dai sacerdoti shintō.

Prima di poter analizzare il pensiero di Hirata Atsutane e come questo ha influenzato la visione dello shintō durante i primi anni del periodo Meiji bisogna prendere in esami quelli che sono gli elementi chiave dei suoi studi teologici ed escatologici. Al fine di comprendere le sue idee riguardo lo shintō e la sua spiritualità è necessario esporre e presentare il pensiero dei *kokugakusha*, in particolare di Motoori Norinaga, riguardo la spiritualità giapponese.

**La Via dei kami di Motoori Norinaga**

Come esposto in precedenza, l’obiettivo del nativismo era di recuperare e disegnare un profilo netto dell’identità giapponese attraverso la riscoperta e la rivalutazione delle tradizioni indigene. A questo scopo, studiosi come Kamo no Mabuchi si interessarono allo studio dei testi antichi e, in particolare, del *Kojiki* dove riteneva si potesse cogliere il vero spirito giapponese, puro e ancora non contaminato da elementi esterni.[[4]](#footnote-4) Il pensiero nativista nasce come idea di rivolta, inizialmente letteraria e poetica, alle ideologie cinesi e vuole portare avanti un ideale di superiorità giapponese. In questo panorama emerge la figura di Motoori Norinaga che propone uno studio dei classici e della *“Via dei kami”* differenti rispetto alla concezione del periodo.[[5]](#footnote-5) La sua formazione è di carattere confuciano grazie alla quale si avvicina e comprende il pensiero cinese, elaborando opere di critica letteraria con cui intendeva sfidare la critica del momento basata sui criteri del confucianesimo. La sua opera maggiore è considerato il *Kojiki-den* (Commentario del Kojiki), completato nel 1798 econsiderato uno degli esperimenti filologici più ambiziosi avvenuti nell’orizzonte giapponese[[6]](#footnote-6), con cui vuole modificare l’approccio al testo, finora considerato come secondario, trattandolo come un testo sacro. Nella sua opera Norinaga desidera trasmettere una visione diversa della Via Antica che può essere compresa solo attraverso la lettura attenta del *Kojiki*. [[7]](#footnote-7) Per poter far ciò per Norinaga era fondamentale che il testo fosse liberato dal velo dei caratteri cinesi[[8]](#footnote-8). Attraverso gli studi del *Kojiki* propone una nuova visione dei *kami*, differente da quelle proposte in precedenza, che da questo momento in poi diventerà la definizione comune del termine *kami*: ogni essere vivente, animato o inanimato, umano o meno, buono o malvagio, può essere un *kami*, l’importante è che possieda qualità eminenti e che generi meraviglia.[[9]](#footnote-9) In questa visione dà molta importanza al concetto che anche gli esseri umani possono essere considerati dei *kami* spiegando che ci sono molti esempi storici, antichi e recenti, che lo dimostrano. Continua, inoltre, affermando che nell’era antica, l’era degli dei, tutti erano *kami* e la Via, la vera Via giapponese, era presente, pura e incontaminata, e non c’era bisogno di doverla evidenziare o spiegare, perché era presente in tutti gli esseri viventi e tutti ne facevano parte.[[10]](#footnote-10) Ora, invece, che lo spirito cinese ha oscurato e macchiato la purezza della vera Via, Norinaga afferma che bisognava ridefinirla e l’unico modo per poterlo fare era affidarsi unicamente e interamente al governo dell’imperatore che, secondo la mitologia, era discendente di Amaterasu la quale aveva affidato al suo lignaggio il governo del paese e la Via.[[11]](#footnote-11)

Questa visione della Via contaminata dal pensiero cinese porta Norinaga a fare della sua purificazione l’obiettivo più importante della sua ricerca dal punto di vista spirituale. La Via, intesa come un qualcosa di unico e indigeno, inizia ad acquistare sempre più valore all’interno degli studi dei *kokugakusha* fino a divenire uno dei temi fondamentali della scuola. Per far ciò era necessario dividere e quindi liberare lo shintō dall’influenza delle altre religioni, le quali avevano quasi portato all’estinzione della vera Via.[[12]](#footnote-12) Lo shintō rimarrà di fatti fortemente legato a temi, ideologie e pratiche buddhiste in una situazione di sincretismo religioso che rimarrà tale fino al 1868. L’idea di separare le pratiche shintō dal buddhismo e altre influenze di origine cinese diventerà dunque uno degli obiettivi del *kokugaku* che ebbe una notevole influenza nella creazione delle basi per la nascita dello shintō di stato. Il pensiero di *kokugakusha* come Hirata riscontrerà, infatti, molto interesse e appoggio da parte di un notevole numero di sacerdoti che provavano un forte risentimento verso il clero buddhista.[[13]](#footnote-13)

Prima di entrare nel dettaglio dell’influenza di Hirata sulla formazione degli ideali dello shintō di stato è necessario analizzare un concetto che fu inizialmente proposto da Norinaga. Secondo la sua visione era necessario e di vitale importanza che lo shintō fosse considerato un qualcosa di pubblico e che venisse promossa una maggiore diffusione e promulgazione delle sue pratiche. Questa sua visione è fortemente legata a quanto menzionato in precedenza sulla sua visione della Via. Norinaga condanna apertamente l’esoterismo di alcuni gruppi shintō in quanto, nella sua visione, la Via è stata affidata all’imperatore da Amaterasu stessa come mezzo per dirigere e governare il paese, dunque non può essere resa privata. Solo l’imperatore, infatti, possiede tutte le conoscenze delle pratiche shintō ed è in grado di utilizzarle per poter governare il paese nel modo migliore.[[14]](#footnote-14) Il pensiero di Norinaga diventerà uno degli elementi fondamentali durante la restaurazione Meiji e la creazione dello shintō di stato: questa visione di nazionalismo religioso servirà da fondamento per poter legittimare il governo dell’imperatore cercando di unificare una società religiosamente frammentata.[[15]](#footnote-15)

**Lo shintō di Hirata Atsutane**

L’atmosfera di nazionalismo religioso che emerge in quegli anni è strettamente legata alla figura di un altro grande esponente del *kokugaku*: Hirata Atsutane. Similmente a Motoori Norinaga, di cui è allievo postumo, anche lui da giovane viene introdotto ai classici e alla letteratura cinese, come era norma nelle famiglie della classe samuraica. La conoscenza e la comprensione del pensiero cinese, lo porta, attraverso lo studio dei testi di Norinaga stesso, ad avvicinarsi all’ideologia nativista. Come il maestro, Hirata vuole riscoprire, attraverso i testi antichi, un Giappone puro e non contaminato dalla Cina, ma il suo pensiero va oltre il solo studio accademico e letterario portandolo a sviluppare una sua teologia ed escatologia ben definite.[[16]](#footnote-16) Nonostante si ritenga allievo di Norinaga e porti avanti i suoi studi, nelle sue opere Hirata sviluppa tematiche e interessi che sono alieni al maestro come la spiritualità e l’escatologia.[[17]](#footnote-17) In *Tama no mihashira* (Vero pilastro dell’anima), pubblicata nel 1813 e considerata una delle sue maggiori opere, si separa dal pensiero del maestro in merito alla visione del mondo dei morti e per i testi esaminati. Per Norinaga, infatti, il *Kojiki* era considerato come l’unico testo da studiare per la comprensione della Via, ma Hirata nella stesura di *Tama no mihashira* prende in esame anche altri testi antichi. All’interno dell’opera esprime una nuova interpretazione del mondo dei morti che definisce con il termine *yumei*. Secondo la sua nuova visione non va più inteso come un regno separato da quello dei vivi, ma appartenente allo stesso piano di esistenza ma invisibile all’uomo.[[18]](#footnote-18) Hirata concepisce i due mondi, quello manifesto e fenomenico e quello dell’aldilà come sovrapposti e sempre in contatto fra loro.[[19]](#footnote-19) Vista l’esistenza dei due reami come sovrapposti, Hirata afferma che le anime dei defunti permangono nello stesso piano nelle vicinanze del corpo e per questo motivo bisogna effettuare riti funebri e creare altari per poter portare loro pace e tranquillità.[[20]](#footnote-20) Il bisogno di dover istituire altari e riti per i defunti sarà centrale nella diffusione del sentimento crescente del paese di stabilire riti e rinnovare gli altari delle tombe e dei mausolei imperiali.

Questa visione alternativa della morte apre una nuova strada per il culto dei morti, fornendo un’alternativa all’escatologia buddhista, ai riti funebri e al mantenimento delle tombe che finora erano interamente sotto il controllo del buddhismo. Grazie a questo pensiero alternativo Hirata guadagna il supporto di molti sacerdoti shintō del periodo i quali provavano un forte risentimento verso i monaci buddhisti, che, nella maggior parte dei casi, vietavano l’esecuzione di riti funebri shintō. I divieti sui funerali e altre imposizioni e privazioni da parte del buddhismo accrebbero negli anni una visione oppressiva di quest’ultimo che diede maggiore impeto ai movimenti di separazione dal buddhismo degli anni seguenti.[[21]](#footnote-21)

Oltre al suo pensiero sull’aldilà Hirata sviluppa nuove idee e visioni riguardo i *kami* e la loro venerazione: afferma, infatti, che i *kami* erano stati offesi da venerazioni errate perché basate su riti esterni, principalmente buddhisti. Condanna, inoltre, figure come sciamani e divinatori che, secondo lui, non conoscevano la vera Via ed erano quindi pericolosi in quanto illudevano le persone con false affermazioni.[[22]](#footnote-22) Nel suo studio cerca di riscoprire i *kami* e purificarli dalle contaminazioni esterne per riuscire così a venerarli in modo adeguato come creatori della terra, protettori delle persone e guardiani dei valori morali.[[23]](#footnote-23) Con questo obiettivo in mente concepisce la sua opera magna, il *Koshiden* (Commento all’antica poesia), completato nel 1864, dove affronta quelle che sono le tematiche più strettamente spirituali del suo pensiero. Nell’opera espone le sue posizioni teologiche di maggior rilievo: definisce quali sono i *kami* della creazione indentificandoli con ciò che lui definisce le “tre divinità della creazione” (*zouka no sanshin*) ovvero Amenominakanushi, Takamimusubi e Kamimusubi; conferisce a Okuninushi il ruolo di sovrano del regno dei morti e pone la sua figura in parallelo a quella dell’imperatore.[[24]](#footnote-24) Nel suo pensiero, infatti, Okuninushi e l’imperatore sono entrambi sovrani: al primo è affidato il governo del mondo dei morti e al secondo il governo del mondo dei vivi. Le figure dei *kami* e dell’imperatore acquisiscono quindi valori e ruoli complementari all’interno dell’ideologia di Hirata. Il motivo per cui secondo lui Okuninushi e l’imperatore possono essere considerati sovrani paralleli deriva dagli studi effettuati da Motoori Norinaga sulla Via e il ruolo che l’imperatore aveva nei suoi confronti. Secondo quanto è stato esposto precedentemente, Norinaga considerava l’imperatore l’unico a conoscere completamente la vera Via e, di conseguenza, l’unico in grado di guidare e governare il paese in modo da mantenere la pace e l’armonia dell’era dei *kami*. Con Hirata il concetto di Via, cui lui fa riferimento con i termini *kannagara no michi*,[[25]](#footnote-25)si lega fortemente ai suoi ideali di attivismo politico oltre che spirituali. Per Hirata, infatti, la vera Via del Giappone, affidata da Amaterasu all’imperatore, è fondamentale per poter difendere il paese dalle minacce esterne, perciò tutti i sudditi devono obbedire in modo assoluto all’imperatore, l’unico in grado di poter guidare il paese sulla Via dei *kami*.[[26]](#footnote-26)

In Hirata si può notare un grande spirito nazionalista che lo porta a dichiarare nelle sue opere la superiorità dello shintō rispetto a tutti gli altri culti e solleva il Giappone sopra tutti gli altri paesi perché, a differenza degli altri, è stato creato dai *kami* stessi.[[27]](#footnote-27) In un periodo pieno di timore verso l’esterno e lo straniero, le idee di Hirata iniziano ad attirare l’attenzione della popolazione, soprattutto dei sacerdoti shintō. Nasce in questo periodo un sentimento più forte che mai di riscoprire e rivalutare le tradizioni del paese viste come elementi di superiorità del Giappone rispetto al resto del mondo. Per poter effettivamente valorizzare ciò che era puramente giapponese bisognava prima separarlo da ciò che non lo era. In questo periodo nasce, in risposta a influenze esterne, un’idea di shintō finora sconosciuta, uno shintō indipendente da altri culti e riti.[[28]](#footnote-28) Nonostante fosse già diffusa la visione di *kami* e *buddha* come entità sì legate l’una all’altra, ma separate, i due movimenti erano difficilmente visti come indipendenti. Secondo Hirata era urgente purificare i *kami* da tutti gli elementi stranieri perché solo così potevano avere pace, prosperità e protezione dalle minacce straniere del periodo.[[29]](#footnote-29) Proprio grazie alla grande influenza delle idee di Hirata iniziò a diffondersi la necessità di venerare i *kami* locali per un ritorno alla Via antica, dando così, per la prima volta, maggiore rilievo alle tradizioni folkloristiche locali.[[30]](#footnote-30) Il forte legame che l’ideologia di Hirata condivideva con i valori folkloristici della popolazione, in particolare della sfera agricola, le diede una grande visibilità e di conseguenza diffusione. Grazie a idee di auto-coltivazione, ovvero idee di miglioramento del sé e della società partendo dalle azioni, dal pensiero e dal ragionamento autonomo del singolo individuo, lo shintō di Hirata ebbe grande successo al livello del popolo. [[31]](#footnote-31) Queste idee proposte da Hirata fondavano le radici all’interno della tradizione popolare e di valori come onestà, diligenza e pietà filiale su cui si basava il paese e su cui poi poggerà lo shintō di stato stesso. L’adozione di queste idee all’interno del suo discorso fece sì che molti sacerdoti si unirono al pensiero nativista con lo scopo di risollevare i villaggi e ristabilire l’armonia con i *kami* locali.[[32]](#footnote-32)

Il pensiero di Hirata rientra a far parte di un movimento del *kokugaku* successivamente definito *fukko shintō*, “Restaurazione shintō”.[[33]](#footnote-33) Le ideologie principali del movimento erano: il concetto di *kannagara no michi* e, di conseguenza, la legittimità e il dovere dell’imperatore di governare in modo assoluto il paese[[34]](#footnote-34); la separazione di shintō e buddhismo; e, infine, il ripristino del *Jingikan*, ovvero il dipartimento del divino,[[35]](#footnote-35) con lo scopo e il compito di assistere la figura dell’imperatore nell’esecuzione dei rituali imperiali e di organizzazione e gestire riti complementari in tutti i santuari il paese. I primi due ideali furono la base su cui tra il 1868 e 1871 lo stato promosse lo shintō come culto di stato[[36]](#footnote-36), da intendere non propriamente come una religione, bensì come un insieme di pratiche rituali pubbliche che avevano al centro la figura dell’imperatore e la sua discendenza divina. La promulgazione di queste due ideologie del *fukko shintō* porterà nel 1871 alla separazione dello shintō dal buddhismo per poi farle divenire i punti principali della campagna del 1872 che promosse i “Tre Grandi Insegnamenti”, ovvero: rispetto per i kami e amore per il paese; principi di Paradiso e di Via; e riverenza all’imperatore e obbedienza alla corte.[[37]](#footnote-37) Infine, il terzo ideale riguarda il ripristino del *Jingikan*, visto ormai come un elemento assolutamente necessario per poter creare un governo in cui l’esecuzione dei rituali da parte dell’imperatore fosse di centrale importanza.[[38]](#footnote-38) Il *fukko shintō* ha svolto un ruolo attivo determinante nella sua istituzione, ed è proprio grazie ad esso che, nonostante il suo potere venne ridimensionato ne 1871, lo shintō riuscì a diventare culto di stato.[[39]](#footnote-39)

***Conclusione***

Con questo elaborato si è voluta presentare l’ideologia shintō della scuola del *kokugaku*. Sono stati presi in esame gli studi di due dei maggiori esponenti del movimento, Hirata Atsutane e Motoori Norinaga, per poter identificare il loro pensiero e la loro visione riguardo tematiche spirituali legate allo shintō. Si è voluta tracciare una breve linea dell’evoluzione del pensiero nativista partendo dagli studi di Motoori Norinaga sul concetto di shintō, Kami e Via per arrivare a esporre la visione di Hirata Atsutane di stampo più teologico rispetto al maestro. Inoltre, sono state analizzate le motivazioni che hanno portato alla grande diffusione del pensiero dei *kokugakusha* all’interno del paese. Infine, è stato brevemente esposto come queste ideologie, confluite nel movimento del *fukko shintō*, siano servite a giustificare e promuovere la Restaurazione Meiji ponendo così le basi grazie a cui lo shintō venne definito e riconosciuto come culto di stato.

***Bibliografia***

CAROLI, Rosa, and Francesco GATTI. *Storia del Giappone*. Bari, Laterza, 2017.

FUKASE-INDERGAARD, Fumiko, and Michael INDERGAARD. “Religious Nationalism and the Making of the Modern Japanese State.” *Theory and Society*, vol. 37, no. 4, 2008, pp. 343–374.

HANSEN, Wilburn. “The Medium Is the Message: Hirata Atsutane’s Ethnography of the World Beyond.” *History of Religions*, vol. 45, no. 4, 2006, pp. 337–372.

HARDACRE, Helen. “Creating State Shinto: The Great Promulgation Campaign and the New Religions.” *Journal of Japanese Studies*, vol. 12, no. 1, 1986, pp. 29–63.

HARDACRE, Helen. *Shinto: A History*. New York, Oxford University Press, 2017

MATSUMOTO, Shigeru. *Motoori Norinaga 1730-1801*. Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 2013.

MOTOORI, Norinaga, *Kojiki-Den: Book 1*. trad. di Ann Wehmeyer, Naoki Sakai Ithaca N.Y., Cornell University, 1997.

NISHIMURA, Sei, MOTOORI Norinaga. “The Way of the Gods, Motoori Norinaga’s Naobi no Mitama,” *Monumenta Nipponica*, vol. 46, no. 1, 1991, pp. 21-41.

TEEUWEN, Mark. “State Shinto: An ‘Independent Religion’?” *Monumenta Nipponica*, vol. 54, no. 1, 1999, pp. 111–121.

THAL, Sarah. “Redefining the Gods: Politics and Survival in the Creation of Modern Kami.” *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 29, no. 3/4, 2002, pp. 379–404.

WACHUTKA, Michael. *Kokugaku in Meiji-period Japan*. Leiden, The Netherlands: Global Oriental, 2013

1. Michael WACHUTKA. *Kokugaku in Meiji-period Japan*. Leiden, The Netherlands: Global Oriental, 2013, p. 2 [↑](#footnote-ref-1)
2. MOTOORI Norinaga. *Kojiki-Den: Book 1*. Trad. di Ann Wehmeyer, Naoki Sakai Ithaca N.Y., Cornell University, 1997, p. xi [↑](#footnote-ref-2)
3. WACHUTKA, *Kokugaku in…*, cit., p. 6 [↑](#footnote-ref-3)
4. Rosa CAROLI, Francesco GATTI. *Storia del Giappone*. Bari, Laterza, 2017, p. 121 [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Shigeru MATSUMOTO. *Motoori Norinaga 1730-1801*. Harvard University Press, 2013, p. 76 [↑](#footnote-ref-5)
6. MATSUMOTO, *Motoori…*, cit., p. 68-69 [↑](#footnote-ref-6)
7. Helen HARDACRE. *Shinto: A History*. Oxford University Press, 2017, p. 329 [↑](#footnote-ref-7)
8. MATSUMOTO, *Motoori…*, cit., p. 78-80 [↑](#footnote-ref-8)
9. HARDACRE, *Shinto…*, cit., p. 329-330 [↑](#footnote-ref-9)
10. MOTOORI, *Kojiki-Den…*, p. 215 [↑](#footnote-ref-10)
11. HARDACRE, *Shinto…*, cit., p. 330-332 [↑](#footnote-ref-11)
12. NISHIMURA, Sei, MOTOORI Norinaga. “The Way of the Gods, Motoori Norinaga’s Naobi no Mitama,” *Monumenta Nipponica*, vol. 46, no. 1, 1991, p. 37 [↑](#footnote-ref-12)
13. Helen HARDACRE, “Creating State Shinto: The Great Promulgation Campaign and the New Religions.” *Journal of Japanese Studies*, vol. 12, no. 1, 1986, pp. 35-36 [↑](#footnote-ref-13)
14. NISHIMURA, MOTOORI, “The Way of…”, *cit.*, p. 37 [↑](#footnote-ref-14)
15. FUKASE-INDERGAARD, Fumiko, Michael INDERGAARD. “Religious Nationalism and the Making of the Modern Japanese State.” *Theory and Society*, vol. 37, no. 4, 2008, p. 354 [↑](#footnote-ref-15)
16. HARDACRE, *Shinto…*, cit., p. 337 [↑](#footnote-ref-16)
17. Id., p. 339 [↑](#footnote-ref-17)
18. HARDACRE, *Shinto…*, cit., p. 339 [↑](#footnote-ref-18)
19. Wilburn, HANSEN. “The Medium Is the Message: Hirata Atsutane’s Ethnography of the World Beyond.” *History of Religions*, vol. 45, no. 4, 2006, p. 343-344 [↑](#footnote-ref-19)
20. HARDACRE, *Shinto…*, cit., p. 340 [↑](#footnote-ref-20)
21. Id., p. 342-345 [↑](#footnote-ref-21)
22. Sarah, THAL. “Redefining the Gods: Politics and Survival in the Creation of Modern Kami.” *Japanese Journal of Religious Studies*, vol. 29, no. 3/4, 2002, p. 387 [↑](#footnote-ref-22)
23. Ibidem [↑](#footnote-ref-23)
24. HARDACRE, *Shinto…*, cit., p. 341 [↑](#footnote-ref-24)
25. WACHUTKA, *Kokugaku in…*, cit., p. 5-6 [↑](#footnote-ref-25)
26. Id., p. 6 [↑](#footnote-ref-26)
27. CAROLI, GATTI, *Storia del…*, cit., p. 121 [↑](#footnote-ref-27)
28. HARDACRE, “Creating State…”, *cit.*, p. 31-32 [↑](#footnote-ref-28)
29. THAL, “Redefining the…”, *cit*., p. 387 [↑](#footnote-ref-29)
30. HARDACRE, “Creating State…”, *cit.*, p. 36 [↑](#footnote-ref-30)
31. Id., p. 37 [↑](#footnote-ref-31)
32. Ibidem [↑](#footnote-ref-32)
33. Letteralmente con il termine *fukko* si intende un “ritorno al passato”. [↑](#footnote-ref-33)
34. Ideologia principale del movimento e motore della Restaurazione Meiji, cfr. WACHUTKA, *Kokugaku in…*, cit., p. 6 e HARDACRE, *Shinto…*, cit., p. 348-349 [↑](#footnote-ref-34)
35. HARDACRE, *Shinto…*, cit., p. 349 [↑](#footnote-ref-35)
36. FUKASE-INDERGAARD, INDERGAARD. “Religious Nationalism…”, *cit*., p. 356-357 [↑](#footnote-ref-36)
37. Id., p. 360 [↑](#footnote-ref-37)
38. HARDACRE, *Shinto…*, cit., p. 349 [↑](#footnote-ref-38)
39. Il processo che ha portato alla nascita dello shintō di stato è certamente complesso e instabile e un’analisi più dettagliata degli eventi storici e sociali del periodo è sicuramente necessaria per poter fornire un quadro più chiaro e definito che però cade al di fuori degli obbiettivi dell’elaborato. [↑](#footnote-ref-39)